

venerdì 22 febbraio 2002

rUnità

19

lo sport in tv

12,50	Rai Sport Notizie Rai3
16,05	Eurogoal RaiSportSat
17,00	Olimpiadi: gigante donne 1 ^a m. Rai2
17,55	Tennis, Wta - semifinale SportStream
18,00	Basket: Treviso-Siena RaiSportSat
20,30	Olimpiadi invernali RaiSportSat
20,45	Reggina-Cosenza Tele+Nero/+Calcio
22,00	Basket: Kinder-Scavolini (diff.) RaiSportSat
23,40	Olimpiadi invernali Rai3
00,50	Studio sport Italia1



Coppa Uefa, in Israele il Parma non corre nessun rischio

Tranquillo 0-0 per gli emiliani in una gara «blindata» per timore di attentati. Il ritorno tra una settimana

TEL AVIV Il Parma non ha vinto, soprattutto l'Hapoel ha saputo non perdere, e il pareggio senza reti è stato salutato come un trionfo dai supporter «nati per essere rossi», che si leggeva in uno striscione. La partita è venuta a stemperare per un po' la tensione che anche a Tel Aviv, anche se meno che nelle zone «calde» del paese, si respira per la recrudescenza della guerra nei Territori. Un appuntamento formidabile quello dell'Hapoel con il calcio italiano, seguitissimo in Israele e ancora considerato il migliore del mondo. La seconda squadra della città, seconda anche in campionato, ha davanti a sé la possibilità di ottenere un risultato storico, raggiungere i quarti di finale di una coppa europea, impresa riuscita sinora al Maccabi Haifa, nel '98-'99, nell'ultima edizione della Coppa delle Coppe (poi vinta dalla Lazio).

Davanti a 17.500 spettatori l'Hapoel ha puntato sul ragionamento e sulla velocità per tentare l'impresa. Qualche buona individualità (Abuksis, Onyschenko, le rapidissime punte Clescenko e Balili, per la verità un po' spento stasera) e agonismo da vendere hanno creato qualche grattacapo nella prima

mezz'ora. Carnignani, che già aveva rinunciato a Cannavaro, Boghossian, Sukur, Lamouchi, Diana e Almeyda, era costretto a sostituire Sartor con Micoud (come spalla di Bonazzoli con la retroceSSIONe sulla destra di Marchionni) ha favorito la crescita del Parma e cresciuto che ha allungato il suo raggio d'azione.

Senza affannarsi, anzi cercando di rallentare il gioco, gli emiliani hanno messo in condizione il loro portiere di non toccare mai palla se non per i rinvii dal fondo. E di crearsi comunque qualche occasione piuttosto agevole. Alle due del modesto Bonazzoli del primo tempo, si sono aggiunte quelle di Di Vaio, fermato al 42' st da un'uscita sui suoi piedi dell'ottimo Elimelech, e un colpo di testa di Sensi.

Alla fine l'insignificante 0-0 è lo specchio fedele di una sfida tra il nulla israeliano e il poco parmigiano. Ma quello che contava, ieri sera, più che il risultato o il gioco, era dare un po' di serenità a una città sul chi vive. Ed è già qualcosa se lo sport, anche a livelli così bassi, ci riesce.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Dopo il carcere «arbitri» del loro destino

Un corso per i detenuti delle Vallette di Torino. E in cattedra c'è il “fischiotto” Trentalange

Massimo De Marzi

TORINO Un arbitro può fare anche gol. In carcere. Coordinando un corso per direttori di gara riservato a detenuti e guardie penitenziarie alle Vallette di Torino. Protagonista è Alfredo Trentalange, torinese, 44 anni, da dieci arbitro internazionale.

Come è nata questa iniziativa.

L'anno scorso, per iniziativa del direttore delle Vallette Pietro Buffa, si svolse dentro il carcere un torneo tra le squadre di alcuni Istituti Tecnici di Torino. Sapendo forse del mio impegno nel sociale (Trentalange fa volontariato con l'associazione Agape che si occupa di malati psichici) mi venne chiesto se ero disponibile ad arbitrare le partite. Da qui è nata l'idea di stilare un protocollo per dar vita ad un corso di arbitri da svolgere dentro il carcere. Io ho fatto da tramite con l'Associazione Arbitri presieduta da Tullio Lanese e all'ora presidente del settore giovanile della Federcalcio Innocenzo Mazzini, che mi hanno chiesto di fare da coordinatore. Il progetto è decollato e alla fine eccoci qua. Al corso partecipano un'ottantina di detenuti e venti guardie carcerarie.

Che aria si respira dentro il carcere?

Quello che mi ha colpito di più è il clima di collaborazione tra le guardie e i carcerati, davvero particolare. Non vorrei appare retorico, ma aleggia un senso di giustizia, di legalità fortissimo. L'uomo che sconta la pena è diverso dall'uomo che mi ha commesso il delitto. In generale ho trovato molta educazione da parte di tutti gli iscritti, le domande che fanno sono pertinenti, esiste una cultura sportiva di base.

Qui va a finire che mi dice che i carcerati si comportano meglio di molti calciatori di serie A.

Questa è una sua deduzione... Di sicuro, ho notato un interesse e buona preparazione da parte di queste persone, che studiano e si presentano puntualmente alle lezioni. Le domande sono sempre precise: perché questa gente ha una grande cultura sportiva. Anche gli extracomunitari partecipano con impegno.

Questo corso arbitrale come si svolge, sostanzialmente?

Il corso prevede cinque lezioni teoriche di due ore l'una e due pratiche. Si deve analizzare l'arbitraggio di una gara, discutere le decisioni, interpretare il regolamento, come se si fosse dei commissari di campo. Abbiamo già svolto le prime lezioni, martedì ci sarà la terza e a spiegare l'articolo dodici del regolamento verrà l'arbitro Farina di Novi Ligure. Finiremo entro un mese, ma il bilancio è già assolutamente positivo, soprattutto dal punto di vista umano. Voglio ringraziare il direttore delle Vallette Buffa e Barbara Benedetti, funzionario del settore giovanile della Federcalcio che mi ha aiutato per la logistica. Il settore giovanile ci ha messo a disposizione un budget ma, ci tengo a sottolinearlo, tutto viene fatto gratuitamente.

Che finalità intende raggiungere questa iniziativa?

Gli iscritti che supereranno l'esame finale del corso diventeranno arbitri del settore giovanile ed otterranno un credito per partecipare ai corsi ufficiali della federazione. Quando avan-

no scontato il loro debito con la giustizia, insomma, potrebbero anche pensare di iniziare una carriera.

In tutta sincerità, pensa davvero che uno di questi ragazzi possa diventare in futuro un arbitro di serie A?

Perché no? Il livello medio mi pare decisamente buono.

Ma si immagina quali pressioni avrebbe addosso un ex carcerato, potrebbe essere schiacciato se sbaglia a fischiare un rigore...

Guardi che la pressione che c'è oggi sugli arbitri è già così alta che non riesco ad immaginare come possa aumentare ancora. Le dico di più, potrebbe essere vero il contrario. Proprio perché questi ragazzi hanno alle spalle certe esperienze, potrebbero resistere a un surplus di pressione.

Quanto a pressioni, domenica Trentalange ne ha dovute sopportare parecchie col caso Vargas, svenuto durante Bari-Reggina.

Avendo un diploma di educatore



Una partita di calcio all'interno di un penitenziario

Tragedia al «Meazza» dopo il terzo gol dell'Inter. Un ragazzo di 24 anni esulta e cade dal secondo anello sfiorando un altro spettatore

S. Siro, tifoso precipita dagli spalti: è grave

J. Zanetti, Kallon e Ventola firmano il 3-1 sull'Aek Atene

Nell'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa l'Inter vince contro l'Aek di Atene 3-1 e si assicura una gara di ritorno da gestire con una certa tranquillità. In uno stadio semivuoto Cuper manda in campo una formazione offensiva con Conceicao, Seedorf, Recoba, Vieri e Kallon. Dietro, tocca a Javier Zanetti fare il laterale sinistro, con Simic a destra. L'Inter comincia in modo disastroso subendo un gol. E il 6' quando su un fallo laterale la palla arriva a Zagorakis che lascia partire un pallonetto d'esterno destro. Toldo viene scavalcato: uno a zero per l'Aek. Ma poi l'Inter dilaga. Prima pareggia Javier Zanetti (14'), vantaggio di Kallon (37'). Nella ripresa terzo gol con Ventola (11') che anticipa il portiere su suggerimento di Seedorf.

MILANO Cade dagli spalti del Meazza. Un volo di quindici mentre, almeno. Dall'anello superiore, precipita nel vuoto, sfiora altri spettatori, si schianta sulla tribuna. Esultava per il gol dell'Inter. Un incubo a San Siro, durante Inter-Aek Atene. Il ragazzo è in gravi condizioni.

L'incidente tra il pubblico, durante il secondo tempo della partita. Al momento del terzo gol dell'Inter, al decimo minuto, uno spettatore è precipitato sulle tribune alle spalle della porta difesa da portiere greco Hiotios. Sul posto sono accorsi immediatamente un gran numero di barellieri che hanno prestato i primi soccorsi. Il giovane è caduto dall'anello superiore esultando per il gol nerazzurro. Il settore era infatti occupato dagli ultra interisti. Il parapiglia nato dell'esultanza per il gol del 3-1 deve essere stata la causa.

I tifosi nerazzurri subito dopo l'episodio hanno ripiegato tutti gli striscioni e la partita si è svolta, da quel momento, in un clima irreale.

Il tifoso è stato subito soccorso e portato in barella verso una delle uscite dello stadio. Ha battuto il capo e, al momento in cui è stato soccorso, era privo di conoscenza. Uno dei soccorritori gli ha fatto una flebo, un altro gli ha messo un collare rigido, mentre un terzo gli ha sistemato un respiratore. Si è perso del tempo in questa fase, perché i soccorritori volevano essere sicuri di non causare altri danni nel trasporto. In questi frangenti è di fondamentale importanza assicurare la respirazione e una posizione corretta della colonna vertebrale.

In un primo momento, si è pensato di portare subito il ferito all'ospedale San Carlo. Poi si è preferito aspettare qualche minu-

to. Per le condizioni del ferito e per non restare intrappolati nel deflusso della partita che stava per finire. Le condizioni del ragazzo sono apparse subito molto gravi ai soccorritori: aveva perso molto sangue, e ha battuto violentemente il capo.

Nell'infermeria dello stadio (dove è rimasto per almeno un quarto d'ora) il giovane ha riaperto gli occhi, anche se è restato con il respiratore attaccato alla bocca.

Il giovane ha ventiquattro anni ed è andato allo stadio insieme con un cugino. Secondo quanto raccontato dai tifosi che gli stavano vicini, è precipitato di sotto mentre stava esultando, perché si è sporto troppo. Nessuno lo ha spinto.

Prima di battere la testa sui gradini, il tifoso ha sfiorato un altro spettatore, seduto sulle gradinate. Questi, sotto shock, è stato portato in infermeria. Ma non ha subito lesioni.

la giornata in pillole

– Sorvegliato speciale evade per vedere Juve-Deportivo

Il tifo per la Juventus costerà caro a un pregiudicato di 30 anni di Civitavecchia, sottoposto a tre anni di sorveglianza speciale: un provvedimento che lo obbliga a rientrare a casa entro le 20 di ogni sera. Lunedì, il giovane non ha resistito alla tentazione di vedere la partita di Champions League, Juventus - Deportivo la Coruna, trasmessa soltanto via satellite da una pay TV. L'uomo non ha esitato a recarsi in un bar, fornito di maxi schermo e frequentato da juventini, dove lo hanno trovato gli agenti, che lo avevano cercato inutilmente nella sua abitazione.

– Anche la Corea vestirà Nike ai Mondiali di calcio

Anche la Corea dopo Brasile, Portogallo, USA, Russia, Nigeria, Croazia e Belgio, si avvarrà dell'innovativa tecnologia Cool Motion messa a punto da NIKE, fornitore ufficiale della Federazione Coreana di Calcio (KFA). Basato sul concetto dei due strati - uno interno in Dri-F.I.T., l'altro, esterno, idrorepellente con inserti in tessuto mesh (tessuto a maglia larga) che favoriscono la ventilazione - Cool Motion funziona in maniera simile all'effetto di canalizzazione dell'aria e del calore in una canna fumaria. Durante la corsa, l'aria è incanalata nei pannelli di ventilazione al livello inferiore per poi essere distribuita sul torso, prima di essere espulsa dai fori al livello superiore. Questo aiuta l'atleta a regolare la propria temperatura corporea e disperdere il sudore.

Scusi mister Capello, italiani chi?

Pippo Russo

«Siamo sempre i soliti italiani». Parole e musica di Fabio Capello, mercoledì sera in diretta tv a «Pressing Champions League». Indossando il grugno d'ordinanza, quello dei giorni in cui ha qualcosa di cui lamentarsi (che poi, grosso modo, coincidono con quelli nei quali la sua Roma non vince) il tecnico giallorosso ha risposto così alla domanda proveniente da studio su un presunto rigore per fallo di Samuel su Rivaldo. Gliel'aveva rivolta Maurizio Pistocchi, maestro di pedanteria moviologica, in asilo politico nel salotto televisivo condotto da De Luca dopo il crollo del sistema di pensiero sacchiano. A essa il tecnico di Pieris ha risposto scagliando l'accusa di «perniciosa italianità»; con riferimento alla diversa tutela che la stampa spagnola (sempre pronta a fare pressione patriottica) e quella italiana (che, invece,

mostrerebbe scarso spirito di bandiera) assicurerebbero ai rispettivi club. Quindi, stizzito, ha abbandonato la scena provocando un vivo imbarazzo fra i presenti in studio.

I soliti italiani, dunque. Sì, ma in che senso? E poi: detto da chi a chi? Ecco delle domande alle quali ci piacerebbe che Capello rispondesse; magari prima di tornarsene (come assicurano i bene informati) a Barcellona, a fine stagione. A fare «il solito italiano all'estero». Certo, se il tecnico giallorosso aveva soltanto intenzione di colpire nel modo più pesante il moviolista pistocchiano, allora è stato geniale. Perché quello, fervente discepolo sacchiano nonché anti-italianista di ritorno, non avrebbe potuto sentirsi tirare addosso un insulto

più infamante. E poiché Sacchi e Capello si detestano cordialmente, e proprio sul tema del calcio all'italiana si sono schierati su barricate opposte, la sparata dell'allenatore romanista potrebbe essere soltanto un episodio di «vendetta trasversale»; in obbedienza alla logica di «guerra condotta con altri mezzi». O «contro» altri mezzi.

Eppure, ci pare che questa interpretazione non basti a dissipare tutti i dubbi che la frase di Capello ha innescato. Perché egli, rivolgendo a Pistocchi l'accusa di essere un italianuzzo come tanti, ha comunque usato il carattere di italianità come termine «in negativo»; consumando una personale apostasia che scombinate il campo degli schieramenti. E soprattutto perché non si riesce a scorgere quale tipo

di italianità sia oggetto dei suoi strali. L'italianità intesa come «catenaccio e contropiede» (cioè che farebbe di Capello la vittima di un crudele contrappasso sacchiano)? L'italianità intesa come ipercriticismi cialtrone? L'italianità come guerra per bande (calcistiche e televisive) travestita da critica obiettiva? L'italianità che proietta nell'arena internazionale i livori domestici, dimenticando un supremo e presunto «interesse nazionale»? Chissà; forse di tutto un po'. Comunque, abbastanza per provocare l'ennesimo spiazzamento. Ma di che italiani parla Capello? E come li immaginerebbe, se li volesse migliori?

Interrogativi gravosi si spalancano, e tornano a galla i dubbi sull'identità debole di un paese, sull'imperfetto processo di nation-building, sull'astruseria dell'inno di Mameli (che non a caso i calciatori non

cantano). Dubbi che si dissolvono come d'incanto sul campo da calcio, l'unica religione civile che questo paese sia stato in grado di darsi. E di cui Capello è un lautamente pagato officiante. Forse neanche in questo campo «sappiamo chi siamo», né «perché lo facciamo». Riusciamo però a essere «i soliti italiani». Esattamente come il Nino Manfredi di «Pane e cioccolata», emigrato in Svizzera e stanco di una condizione di marginalità. Capace di tingersi i capelli e parlare un improbabile tedesco; ma non abbastanza forte da resistere all'impeto di esultare per un gol della nazionale azzurra contro l'Inghilterra, rivolgendo poi ripetuti impropri agli schiati elvetici che lo circondavano.

Un «solito italiano», come tanti. E come lei, signor Fabio Capello. Insofferente alla domanda scomoda, scontroso, impulsivamente refrattario all'ammissione di colpa, teorico del lamento sistematico come tecnica dell'accumulo di crediti. Le confessiamo che nell'ascoltarla riusciamo a sentirci persino meno banali. E più insoliti.